

L'offerta

È partita ieri l'opa lanciata da Enel e Acciona sulla società spagnola Endesa, che si concluderà il prossimo primo ottobre. L'offerta è di 40,16 euro in contanti per azione, subordinata al raggiungimento del 50% del capitale sociale. Ma il 46,01% è già acquisito



ENERGIA, LA COMMISSIONE UE CONTRO E.ON E GAZ DE FRANCE

La Commissione europea ha deciso di aprire una procedura formale contro la tedesca E.On e la francese Gaz de France. I due gruppi sono finiti nel mirino dell'Antitrust Ue per presunte pratiche commerciali restrittive. Secondo un'indagine avviata nel 2006, E.On e Gaz de France si sarebbero messe d'accordo ciascuna per non vendere gas nel mercato dell'altra.

BULGARI, FORTE AUMENTO DEI RICAVI NEL 2007

Il fatturato del Gruppo Bulgari per il primo semestre 2007 è stato pari a 487,8 milioni di euro, rispetto a 447,8 milioni nel corrispondente periodo 2006, con un aumento del 14,8%; a cambi comparabili mentre, a cambi correnti, la crescita si è attestata a 8,9%, a causa della continua forza dell'euro rispetto a dollaro e yen. Nel secondo trimestre 2007 le vendite sono state di 262,6 milioni di euro rispetto a 243,9 milioni realizzati nello stesso trimestre 2006

Unicredit-Capitalia al via, non sarà una passeggiata

UNICREDIT Genova, ok alla fusione. Due o tre anni per andare a regime

Profumo: adesso basta acquisizioni

di Marco Ventimiglia inviato a Genova

FUTURO Sarà anche l'operazione più in vista dell'anno, con la nascita del secondo gruppo bancario europeo, sarà pure una fusione con numeri da capogiro, addirittura 100 miliardi di euro, fatto sta che il matrimonio fra Unicredit e Capitalia è anche, se non soprattutto, una storia di uomini. Quanto pesino i rap-

porti fra i banchieri, nel caso in questione Alessandro Profumo e Cesare Geronzi, lo si è capito ieri durante un breve fuori programma andato in scena nel corso dell'assemblea di Unicredit, che ha approvato l'unione. Dopo l'intervento di un azionista che proponeva a mo' di provocazione l'elezione di Geronzi nel board di Unicredit, ha subito preso la parola, non richiesto, lo stesso Profumo: "Anche se venisse eletto non credo proprio che Geronzi accetterebbe l'incarico. Gli accordi con lui erano chiari: qualora fosse stato proposto un ruolo prestigioso in un'altra istituzione avrebbe rinunciato ad occupare cariche in Unicredit. E se non sbaglio è divenuto presidente del Consiglio di Sorveglianza di Mediobanca..."

Parole che dimostrano come il nuovo gigante nasca in base a precise considerazioni economiche e finanziarie, ma che l'operazione sarebbe rimasta pura utopia senza una rigidissima e precisa spartizione dei poteri fra i due dominus della situazione. Se Geronzi diventa il gestore degli equilibri in Piazzetta Cuccia, non saranno certo i 4 consiglieri a lui riconducibili (su 23) dentro la nuova Unicredit ad impedire il regno di un sol uomo, quell'Alessandro Profumo la cui aria distesa e un po' allampanata (supera il metro e novanta) potrebbe trarre in inganno riguardo lo spessore di un uomo che

unisce ad indubbe capacità gestionali una dote assai rara nel panorama creditizio del nostro paese, la visione strategica. Al di là di ogni valutazione, per Profumo parlano i fatti. Unicredit è stato autore negli ultimi anni di una crescita senza paragoni, realizzata in buona parte all'estero in barba al provincialismo da cui è spesso affetta la nostra imprenditoria, compresa quella bancaria. In particolare, con le acquisizioni di Hvb e Bank of Austria, Unicredit si è installata fortemente nell'Europa germanica, che è poi divenuta la "testa di ponte" per la campagna di espansione ad Est.

Con l'incorporazione di Capitalia il gruppo torna a crescere nel nostro paese per quella che peraltro dovrebbe essere l'ultima grande operazione di carattere nazionale, come ha ricordato lo stesso Profumo: "Con questa fusione Unicredit raggiunge le dimensioni e la localizzazione ideale. Infatti, siamo presenti in Italia con circa 5.000 sportelli uniformemente diffusi su tutto il territorio. Ed a fare da volano dell'attività ci sono ora tre marchi molto conosciuti: Unicredit Banca nel Nord, Banca di Roma nel Centro-Sud e Banco di Sicilia in Sicilia". Insomma, per coloro che amano parlare di rischio bancario è indubbio che Profumo sia molto ben messo. Così ben messo che nel corso dell'assemblea sono scivolati come acqua sul vetro argomenti che in altre occasioni avrebbero avuto ben altro peso: il rapporto di concambio "generoso" di 1,12 azioni Unicredit per una Capitalia, la discesa del titolo dall'annuncio del matrimonio, il nodo dei cospicui esuberanti derivanti dalla fusione, i guai giudiziari di Geronzi e la paura di bocconi indigesti nei meandri del bilancio di Capitalia.



lia. Piuttosto, c'è da pensare già alla prossima mossa. "Con Capitalia - puntualizza Profumo - si è conclusa la fase delle acquisizioni, adesso dobbiamo pensare al raggiungimento degli obiettivi, ovvero la creazione di valore, tanto più che c'è da dedicarsi subito all'ottimizzazione del processo di integrazione fra le due banche che garantirà sinergie importanti ma andrà a regime non prima di due, tre anni". C'è da credergli? In fondo è lo stesso Profumo che una settimana prima di ufficializzare l'accordo con Geronzi sosteneva di non saperne nulla. E a chi gli chiede per quanto tempo resterà senza fare shopping, regala una frase sibillina: "Per quello che posso prevedere..."



La manifestazione dei dipendenti Capitalia. Foto Omniroma

CAPITALIA Il giorno di Geronzi, senza una parola per Arpe

«Solo 10 milioni netti per tutta la carriera»

di Roberto Rossi / Roma

L'ULTIMA VOLTA Un sogno realizzato, un diritto acquisito e tre promesse da mantenere. L'ultima volta di Cesare Geronzi alla guida di Capitalia si chiude tra polemiche, impegni e premi, in un'assemblea straordinaria che ha dato il via libera alla fusione, per incorporazione, con Unicredit. Un'assise non

semplice con Geronzi che è apparso nervoso, teso, alle volte scoccato. Ha interrotto spesso gli interventi degli azionisti, mai teneri con lui, sulla gestione, sul compenso finale, sugli esuberanti, sull'accusa di aver barattato la presidenza di Mediobanca con l'indipendenza della società. Non ha mai citato Matteo Arpe, ex amministratore delegato del gruppo, che pure ha dato la sua parte nel rimettere a posto i conti. Geronzi non si è difeso. Ha attaccato, come nel suo stile. Ha giocato la carta della professionalità, del passato da funzionario della Banca d'Italia, «entrato nel luglio del 1960 con un concorso», i suoi trenta anni trascorsi dentro le mura di via Minghetti, il suo ruolo da risanatore per molte, troppe, banche del sud, con la "s" minuscola, spesso inglobate (come la Banca Mediterranea) più per volontà politica che per esigenze di sviluppo.

Un piccolo prezzo da pagare a un progetto più ampio. Geronzi lo ha chiamato il «suo sogno»: mettere «insieme il Sud con il Nord». Proprio nell'ordine indicato. Perché questa operazione, ha spiegato Geronzi, rispondendo al rappresentante della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma (5,02%, astenuta nella votazione finale), mantiene l'identità di Capitalia, la sua vocazione vera, quella di una banca che guarda allo sviluppo del Mezzogiorno. «Il mio orgoglio è che non è vero che verrà meno la presenza della realtà bancaria romana: con Unicredit c'è stata una trattativa importante, dura e ferma sui principi dell'identità territoriale». Banca di Roma, uno dei marchi che rimane a livello di territorio, «governerà il



credito dalla Toscana in giù» e Banco di Sicilia manterrà il suo ruolo «non solo nei confronti del territorio ma di tutta la popolazione siciliana». L'operazione, quindi, «non è un sogno che svanisce ma uno che si realizza».

E i sogni vanno premiati. Con 20 milioni di euro che uno degli ultimi consigli di amministrazione della banca gli ha assegnato «alla carriera». «Un premio», ha ricordato il direttore generale dell'Istituto, Carmine Lamanda, un «diritto maturato in tanti anni di lavoro» ha specificato Geronzi. Aggiungendo: «chiunque tiene ai propri diritti». E poi «sono appena 10 milioni di euro netti». Che finiranno nelle sue tasche. Tanto che a chi gli faceva notare come in un primo momento sembrava che questi soldi sarebbero tornati in azienda, ridistribuiti tra il management, Geronzi ha tagliato corto con un «le sembrava male».

Chiarito il sogno e stabilito il diritto, Geronzi si è lanciato nelle promesse. La prima l'ha fatta agli azionisti che protestavano contro una valutazione patrimoniale del fondo pensioni dell'ex Cassa di risparmio di Roma che danneggerebbe la pensione integrativa di migliaia di lavoratori. «Vi voglio garantire - ha spiegato Geronzi - che prima di andarmene la questione sarà risolta». La seconda è quella fatta ai dipendenti sugli esuberanti. Che non sono stati ancora quantificati ufficialmente (dai tre a quattromila), ma per i quali «non ci saranno grossi problemi». «Nelle aggregazioni c'è sempre un problema di uomini - ha detto Geronzi - e sta alla sensibilità del management e di chi li governa far sì che siano meno dolorosi possibili». In ogni caso, ha rassicurato il presidente del gruppo, «sia Unicredit che Capitalia hanno un passato che dà fiducia e non ci saranno grandi problemi».

La terza e ultima promessa è quella fatta a una giornalista che a fine assemblea ha voluto invitarlo al matrimonio. «Lei mi mandì l'invito» ha replicato Geronzi «vedrò se posso». Tra le tre la più incerta.

Abn Amro: «Restiamo alla finestra, ci compri il migliore»

Annulata la raccomandazione pro Barclays, già rivolta agli azionisti. E l'ad dichiara: «Antonveneta ci ha deluso»

/ Milano

La banca olandese Abn Amro sarà neutrale sulla scalata avviata nei suoi confronti: infatti la «raccomandazione» a favore della britannica Barclays è stata ritirata. Gli olandesi preferiscono restare alla finestra, senza prendere posizione né per l'offerta da 66 miliardi di Barclays, né per quella da 71 miliardi del consorzio a tre formato da Royal Bank of Scotland, Santander e Fortis.

Il vertice di Abn Amro, che ha sempre apertamente patteggiato per Barclays, continua a ritenere l'integrazione coi britannici la migliore da un punto di vi-

sta industriale, ma riconosce che l'altra proposta è preferibile dal punto di vista finanziario, anche perché è cash al 93% cash, mentre quella di Barclays lo è solo al 37%. Abn Amro, si legge in una nota, «non è allo

Intanto Fortis emette obbligazioni per sostenere l'offerta del consorzio a tre contro i britannici

stato attuale nella posizione di raccomandare agli azionisti un'offerta piuttosto che l'altra». Barclays avrebbe ovviamente preferito vedersi riconfermare la raccomandazione, ma l'esecutivo dell'istituto olandese si è venuto a trovare in una situazione delicata.

Infatti il 40% della base azionaria di Abn Amro è formata da hedge fund, i quali difficilmente si sarebbero attenuti alla raccomandazione al momento di scegliere che offerta preferire, viste le condizioni di miglior offerta del consorzio.

Il piano di Barclays, che non prevede lo spezzatinò di Abn e non presenta rischi di esecuzione,

continua comunque a incontrare il favore dei vertici dell'istituto. Lo ha detto chiaramente l'amministratore delegato Rijkman Groenink: «Non raccomandiamo nessuna delle due offerte, ma continuiamo a sostenere l'offerta di Barclays».

Insomma: al di là della neutralità ufficiale, il vertice tira da una parte per ragioni industriali, gli azionisti di Abn Amro dall'altra per motivi di cassetta. Una scadenza forse decisiva per sapere chi l'avrà vinta è il prossimo 6 agosto, quando gli azionisti di Fortis si riuniranno per varare un'emissione obbligazionaria che servirà appunto a finanziare la scalata. Il punto debole del

consorzio, infatti, è proprio Fortis, che stenta a trovare i capitali per finanziare la sua parte dell'offerta.

Intanto le azioni di Abn Amro in Borsa sono salite dell'1,26%, nonostante un calo del 7,1% degli utili netti della banca olandese nel secondo trimestre a 1,13 miliardi di euro. Il risultato è stato superiore al miliardo di euro atteso dagli analisti.

Da registrare infine una battuta che l'amministratore delegato di Abn Amroha lanciato ieri all'indirizzo della controllata Antonveneta: «Ci ha riservato qualche delusione, ma nel secondo semestre ci aspettiamo un miglioramento», ha detto.

WALL STREET JOURNAL

Murdoch forse ritira la proposta, il titolo crolla

Rupert Murdoch aumenta la pressione sulla famiglia Bancroft per la vendita del gruppo Dow Jones e del Wall Street Journal: in mancanza di un più ampio supporto da parte della famiglia di controllo, l'offerta da 5 miliardi di dollari è destinata a essere ritirata. «È altamente prevedibile che la proposta non vada avanti», spiega un portavoce della News Corp, il colosso dei media controllato dal tycoon australiano, commentando l'incertezza della votazione tra i componenti della famiglia a poche ore dall'esito finale atteso nel pomeriggio. La notizia ha determinato il ribasso del titolo Dow Jones in Borsa. Il Wsj, nella sua edizione online, ricorda che solo il 28%, sulla base dei sondaggi di ieri sera, era a favore della transazione. In ogni caso di tratta di una soglia a un passo dal 30%, quota considerata come il limite di sicurezza per poter affrontare l'esame dei soci nell'assemblea di Dow Jones & Co. L'attacco dei Tycoon australiano al più grande giornale economico e finanziario degli Stati Uniti è partito già da alcune settimane, ma ha trovato finora un ostacolo fortissimo nelle resistenze di una parte della famiglia Bancroft che non intendeva rinunciare allo storico gruppo editoriale. La scalata di Murdoch ha suscitato proteste e preoccupazioni nelle redazioni del gruppo Dow Jones e Wall Street Journal